

## FRAMMENTI DI ETICA

### I.

#### Idea generale e definizione della Morale

---

Per Morale noi intendiamo *un complesso d'idee di sentimenti, di abitudini e di tendenze; parte coscienti, parte incoscienti; — talune munite di sanzione speciale (leage, religione, costume), altre accompagnate semplicemente da un'idea di approvazione o di disapprovazione interna — talune particolari a dati individui, ceti o aggregati, altre più o meno comuni e generali; — talune antichissime, proprie dell'umanità primitiva, altre acquisite nel corso dell'evoluzione sociale e di più o meno recente formazione; le quali idee, sentimenti, abitudini e tendenze, ora concorrendo insieme e combinandosi, ora urtandosi ed elidendosi a vicenda, e sempre modificandosi ed accrescendosi, determinano la nostra condotta, cioè ci portano ad agire d'un modo o dell'altro ne' varii casi e nelle varie circostanze.*

L'esame di questa definizione ci porgerà il destro di dare un'idea generale della materia che imprendiamo a trattare.

E prima di tutto noi abbiamo definito la morale per

**un complesso d'idee di sentimenti, di abitudini e di tendenze.**

Le idee, i sentimenti e le abitudini, che sono modificazioni e determinazioni progressive delle tendenze fondamentali della natura umana, si possono considerare obbiettivamente e subbiettivamente.

Subbiettivamente considerati, tendenze, abitudini, idee e sentimenti sono una serie di fenomeni psichici, i quali procedono l'uno dall'altro, vanno dall'incosciente al cosciente, e ritornano dal cosciente all'incosciente, formando quello che noi chiamiamo la coscienza morale, o l'insieme delle forze direttive della condotta. Noi vedremo di qui a poco come l'incosciente divenga cosciente, sia cioè sottoposto all'analisi della ragione, e il cosciente a sua volta divenga incosciente, in altri termini una parte dei nostri criterii morali di nuova formazione vanno ad immedesimarsi e compenetrarsi con gli abiti morali preesistenti, continuando ad agire automaticamente, con minore spesa di energia mentale, mentre la ragione, la riflessione, l'osservazione cosciente si trasportano sul mar-

gine della condotta, sulla zona esterna, sul dominio conteso all'abitudine e alla tradizione,

Obbiettivamente poi, idee, sentimenti e abitudini sono elementi della moralità concreta, parti di quel tutto che noi chiamiamo la condotta morale (d'un individuo, d'una classe, d'un popolo ecc.)

Noi dobbiamo infatti concepire la morale obbiettiva come un patrimonio d'idee, di sentimenti ecc. che si trasmettono di generazione in generazione — come la scienza è un insieme di cognizioni e di esperienze, la ricchezza un insieme di cose utili materiali, di materia specificata e preparata a servire a' bisogni dell'uomo — il linguaggio è un insieme di voci atte ad esprimere il pensiero ecc. Tutti questi ed altri *insieme* formano il contenuto della società considerata come un organismo reale, vivente, e la Morale è perciò un ramo della Sociologia, un capitolo di questa scienza.

Il crescere di tali patrimoni nel tempo è il fatto capitale dell'evoluzione sociale; è il fenomeno principale della Sociologia, come notarono il Littré, il de Dominicis ed altri. E in questo fatto sta il vincolo tra le generazioni e la continuità della coltura e della specie umana.

**....talune munite di sanzione speciale, altre ecc.**

L'idea d'approvazione o disapprovazione è comune ai fatti morali ed inseparabile da essi, ne costituisce l'essenza. (1) Non s'intende Morale senza obbligazione, ossia senza approvazione e disapprovazione. L'obbligazione è propria dei fatti morali, come la coesione, l'affinità ecc. sono proprie dei fatti fisici, chimici ecc. Una morale senza obbligazione, qual'è stata preconizzata dal Guyau, dal Kropotkine e da altri, può esser tutto fuorchè una morale. Se non che l'obbligazione non è specificamente uguale per tutte le idee e parti della condotta morale. Gli stoici professavano la massima essere tutti i peccati eguali: e dicevano che tanto peccasse chi percuoteva uno schiavo un po' più del giusto quanto il parricida.

(1) Spencer a questo riguardo pare a noi che si contraddica. Nel § 1 di *Giustizia* dice che il contenuto dell'Etica è la condotta considerata obbiettivamente, in quanto produce buoni o cattivi effetti, non in quanto riscuota approvazione o disapprovazione. Al § 81 invece dice che il concetto dell'Etica non si applica alle azioni inorganiche (?); perchè « per quanto si attribuiscono alle piante superiorità ed inferiorità, le quali conducono a successi ed insuccessi nella lotta per l'esistenza (che è per Spencer il criterio della moralità), pure non si associano ad esse idee di biasimo o di lode ».

Non pare che si possa dubitare che ciò che obbiettivamente costituisce il risultato buono o cattivo d'una azione, subbiettivamente dà luogo al concetto d'approvazione o disapprovazione. L'idea stessa della bontà o meno d'un'azione non si deve desumere direttamente da un principio astratto aprioristico (come fa Spencer), ma dal giudizio della coscienza nella sua evoluzione progressiva.

Invece la mente umana percepisce delle gradazioni fra i fatti morali; e la sanzione morale (obbligazione) varia in intensità. La scala della moralità non è stata la stessa appo tutti i popoli: gli stessi fatti erano gravissimi delitti per gli uni, per gli altri lieve colpa, od anche azioni meritorie. Lo sparlar delle donne era una delle quattro colpe principali nella morale della cavalleria, mentre l'uccisione d'un contadino costituiva quasi un lecito passatempo per i signori del tempo. La disubbidienza al bramino era in India il massimo delitto anche per un re: il perdere lo scudo la maggiore delle colpe appo gli antichi Germani: la magia nell'Europa medioevale di tutti i delitti era, insieme all'eresia, quello che si aveva in maggior orrore. Mal s'intenderebbe la morale d'un popolo, se non si ricostruisse come un tutto organico e non si desse a ciascuna parte il suo proprio valore. Anche oggi le morali delle classi sociali e dei popoli differiscono tra loro non tanto qualitativamente, quanto quantitativamente, ossia non perchè le azioni riprovate dagli uni siano approvate dagli altri, ma per il vario grado di approvazione o disapprovazione. Questo fatto, di cui ognuno vede l'importanza, è stato pur troppo negletto dagli scrittori d'Etica. I quali si contentano di enunciare dei criterii per distinguere le azioni buone dalle cattive, senza però darci la *misura* della moralità (o immoralità) rispettiva, onde poi non osservano la subordinazione, il nesso e i conflitti tra idee morali diverse, e fanno delle varie idee morali altrettanti principii assoluti, riponendo la morale nei fatti singoli, non nell'insieme della condotta. La *misura* è l'essenza stessa della moralità, come il *valore* della economia. Vero è che essa è difficile a determinarsi, a causa dei molteplici elementi e coefficienti della moralità d'un atto; onde la grande difficoltà incontrata dai legislatori di tutti i tempi nel formare una scala dei delitti e delle pene, difficoltà che fu rilevata già dal poeta Venosino:

Adsit regula, peccatis quae pœnas irroget aequas:  
Ne scuticâ dignum, horribili sectere flagello.

ORAZIO, SAT. I., 3.

Ma questa difficoltà è lungi dall'essere invincibile, quando noi ci riportiamo alla coscienza morale d'un dato popolo in un dato tempo. A noi p. es. ripugna che il furto sia punito più gravemente dell'omicidio; abbenchè, secondo Macchiavelli, gli uomini sieno più prodighi del sangue che degli averi. Ad ogni modo, è manifesto che per formarci un'idea esatta della condotta umana, non basta sapere che il tale atto riscuote approvazione, il tale altro riprovazione, dalla coscienza morale, bisogna conoscere il più e il meno dell'una o dell'altra.

...talune particolari..., altre più o meno generali e comuni...

Nulla di più inesatto, assolutamente parlando, che la massima

di Kant; « Agisci secondo quel principio di condotta che puoi desiderare di veder applicato universalmente ». « Opera solo secondo quella massima che puoi desiderare nel tempo stesso che diventi una legge universale ».

Non vi sono, a rigore, principii che possano essere applicati a tutti gli uomini: ciò che conviene all'uno non conviene all'altro. Noi lodiamo la prudenza nell'uomo maturo, l'avventatezza e gl'impeti generosi nel giovane, la temperanza e la parsimonia in un padre di famiglia. Fu detto che chi non è repubblicano a vent'anni, ai trenta sarà codino: il che implica il riconoscimento di un'evoluzione morale durante la vita, quindi di una condotta che cangia, non è fissa ed eguale per tutti. Neppure quella massima è esatta, quando si ha riguardo ai varii domini della condotta. Non v'è una morale: ma vi sono morali diverse, relative ad aggregati più o meno vasti, come famiglia, classi, popoli; e vi sono gruppi od insieme di fatti morali, relativi a varii domini o reparti della condotta, morale sessuale, patrimoniale od economica, politica ecc. Queste varietà della condotta, la quale si esplica diversamente in direzioni diverse, provengono dalla varia combinazione degli individui nella società e dal vario loro adattamento all'ambiente esterno. Non v'è condotta assolutamente individuale, perchè non v'è uomo isolato perfettamente nel tempo e nello spazio: nè v'è condotta assolutamente universale, perchè le relazioni sociali sono più o meno intime e sempre limitate. Vi sono però fatti e manifestazioni comuni a varii individui od aggregati, ossia caratteri comuni alle condotte particolari, rassomiglianze e convergenze, e quindi idee morali o principii di condotta più o meno generali. Tali sono i principii di libertà, di solidarietà, di giustizia.

**...talune antichissime... quasi originarie della natura umana,  
altre di più o meno recente formazione....**

Beninteso, le parti non si distinguono; non si può dire che cosa sia la natura umana, la quale si viene continuamente modificando e varia nel corso dell'evoluzione sociale.

L'evoluzione organica della specie non precede la sociale, ma l'accompagna. Non c'è un punto fisso in cui il fatto di esser gli uomini uniti in società sia entrato in azione a modificare l'evoluzione organica, o in altri termini la natura umana. Non c'è stata un'epoca determinata, in cui l'individuo abbia fatto il suo ingresso nella società; anzi non si può dire dove l'uno finisca e l'altra cominci. Qui è il nodo della disputa tra la morale individualistica e la morale del bene comune. L'una descrive attorno a ciascun individuo una sfera d'azione, limitata dalla « presenza » d'altri, ma esclusivamente propria a lui. (Onde il principio dell'*eguale libertà*, posto dallo Spencer a fondamento della giustizia, come se gli uomini fossero separati tra loro da barriere fisse e svolgessero ciascuno la

propria attività nella cerchia a lui destinata, incontrandosi solo quando escono da quella: mentre invece essi dipendono continuamente e in tutti gli atti della vita gli uni dagli altri, dimodochè la libertà senza la solidarietà non può essere che una illusione, e si traduce nella sopraffazione sistematica degli uni sugli altri).

L'altra dottrina confonde addirittura le sfere d'azione individuali, nega la limitazione, varia ma pur effettiva, delle facoltà di ciascun individuo e quindi la diversa ripercussione del « bene comune » — che è poi sempre il bene di alcuni, quando non sia addirittura una cosa immaginaria. La morale positiva non può assumere a principio della condotta nè « l'utilità individuale, » nè il bene generale, la « comune felicità » di molti « poveri e tristi tutti », come diceva il Leopardi. Essa non può immaginare un individuo fuori della società, o una società di sopra all'individuo; ma deve appurare e determinare la condotta dell'uomo come *ente societario*; deve studiare le relazioni molteplici stabilitesi *ab antico* tra gli uomini, le quali trascinano l'individuo e ne costituiscono l'intelligenza, la moralità, gli affetti e la vita, come il moto, originariamente impartito alla materia, la trascina e dà luogo alla coesione, all'affinità, al calorico, alla luce, all'elettricità e alla gravitazione universale.

— .... **che ora concorrendo insieme, ora urtandosi ed elidendosi a vicenda...**

Non bisogna considerare le idee e i sentimenti morali come staccati e indipendenti, come linee rette parallele che si estendano nello spazio senza incontrarsi. Al contrario (e qui sta un altro carattere importante della condotta morale, la solidarietà e reciprocità tra vari atti) un vincolo segreto avvince tutte le azioni degli individui e le subordina e le adatta le une alle altre. La condotta individuale è un tutto indivisibile e la condotta di ciascun individuo è intimamente connessa con quella di tutti gli esseri che lo circondano, e risponde alle altre per resistenza (reazione) e per associazione (imitazione) o per subordinazione e adattamenti diversi. Il progresso morale consiste appunto nella maggiore combinazione e complicazione delle condotte: e lo scopo della condotta prima posto nell'effetto immediato di essa, è poi posto nel risultato finale della sua combinazione con le altre. La condotta dell'uomo civile è complicatissima, come l'organamento della società, a cui egli appartiene.

— .... **e sempre modificandosi ed accrescendosi...**

Bisogna smettere l'idea che l'uomo obbedisca ad una legge suprema, dalla quale scaturiscano, egualmente per tutti, norme fisse ed immutabili di condotta, quali sarebbero le virtù, e, negativamente, i vizii. Le norme della condotta si vengono formando per via di esperienze e adattamenti particolari: e incerte e contraddit-

torie dappprincipio, si vengono lentamente consolidando e amalgamando. Di conseguenza, la morale è relativa. È risaputo non esservi delitto, o azione che sembra tale agli occhi dei contemporanei, che non sia apparso come un atto doveroso e onorevole in qualche epoca della storia o presso questo o quel popolo.

Ben s'ingannava il Vico, supponendo non esservi stata al mondo nazione d'atei, o che andasse ignuda, o celebrasse connubii vaghi, o non seppellisse i morti. Non solo vi sono esempi di nazioni cosiffatte, ma l'omicidio, il furto, il ratto, la prostituzione sono state vere e proprie istituzioni civili e religiose. La massima discrepanza esiste tra le condotte dei selvaggi. Se l'Hos è capace di darsi la morte perchè lo si sospetti di furto e il Veddah non concepisce la possibilità dell'assassinio, nell'Africa orientale e altrove un furto onora un uomo, un assassinio ne fa un eroe (1). Il ratto, si sa, ha dato origine alle prime cerimonie nuziali. Si sa pure che la prostituzione è stata in onore presso molti popoli; ma v'ha di più, la sodomia, così contraria ai sentimenti moderni, era notoriamente praticata in Atene e in Roma e presso i Franchi (se è vero quel che dice Strabone) era un dovere. Chi vi si rifiutasse incorreva in una specie di obbrobrio. Nei paesi, dove vige la poligamia, la moglie disprezza il marito che, potendo, non si procuri altra compagna. Là dove, invece, vige la poliandria, la gelosia è ignota ai mariti, ciascuno dei quali si allontana, allorchè vede il bastone lasciato dal consorte all'ingresso dell'abitazione della donna comune. L'infanticidio, l'uccisione dei vecchi sono stati praticati con un sentimento di dovere e quasi di pietà paterna e filiale; tanto che non escludevano gli affetti di famiglia. La vendetta, la cessione delle donne, il dritto di vita e di morte dei genitori sui figli, la schiavitù, la pirateria, e i « diritti di presa » dei signori feudali sui contadini, sono parsi così legittimi nel passato come oggi la prescrizione, il salario, la guerra e il dritto di preda marittimo. Anzi lo schiavo a cui il capo comandava di morire, la *suttee* indiana condannata dal costume a seguire oltretomba il marito, andavano incontro alla loro sorte con la coscienza di ottemperare a un dovere. Viceversa, la morale egiziana antica imponeva ad ogni individuo l'obbligo di aiutare l'uomo in pericolo — obbligo che non esiste nei codici moderni. L'ospitalità praticata con entusiasmo dai popoli selvaggi e mezzo selvaggi, è quasi ignota ai popoli civili. Il Codice di Manù aveva prescrizioni moderatrici della guerra, le quali sono ignorate dal dritto internazionale moderno. E la solidarietà praticata nel *mir*, nella comunità di villaggio delle razze inferiori, manca pur troppo ai nostri tempi di « lotta di classi ». Infine atti, che noi consideriamo moralmente come indifferenti, hanno appartenuto altra volta in al-

---

(1) V. autori citati da Spencer in *Giustizia* e dal Letourneau, *Sociologie*, ecc.

tri paesi al dominio della morale. Il *tabù* polinesiano serviva non solo a mettere al sicuro un giardino dai ladri; ma anche a proteggere i banani e ignami selvaggi, quando si temeva un cattivo raccolto; i maiali e i polli, quando divenivano rari, e certe baie, quando il pesce se ne allontanava.

**...determinano la nostra condotta, cioè ci spingono ad agire in un modo o nell'altro...**

È chiaro che la nostra condotta è il risultato attuale delle idee e dei sentimenti, delle abitudini e delle tendenze del nostro individuo, e il risultato finale di tutte le influenze che determinano, compongono, modificano siffatte tendenze, abitudini, idee e sentimenti. La moralizzazione della condotta consiste nella eliminazione continua degli abiti nocivi od inutili e nell'assimilazione degli abiti utili, ossia nell'adattamento sempre più perfetto della condotta al fine dell'esistenza. Per la qual cosa da incerta, la condotta diventa certa; da fortuita, prevedibile e preveduta; da discontinua, continua.

Il selvaggio passa dalla fame alla sazietà, dalla gioia al dolore facilmente, è volubile, capriccioso. Anche presso i popoli barbari fu notata una grande volubilità e la coesistenza di idee e di sentimenti opposti, generosità e avarizia, crudeltà e bontà ecc. Invece l'uomo civile, e tra gli inciviliti i più progrediti, ha sistemata la sua condotta, a segno che nella più parte di casi si può prevedere come egli agirà: costante nei suoi affetti, fermo nei suoi propositi, la sua vita rassomiglia alla rotta eguale, sempre diritta, di un gran battello a vapore, mentre quella del selvaggio rassomiglia all'andare ondeggiante e tortuoso di una piccola barca.

Il fanciullo, come il selvaggio, ha condotta oscillante ed incerta: ora stende la mano sulla cosa che appetisce, se ne impossessa e la difende con accanimento; un momento dopo la cede senza riluttanza o l'abbandona. Passa dall'avidità alla noncuranza, dal riso al pianto senza soluzione di continuità. Ingenuo e veritiero fino a che non abbia sperimentato l'utilità della menzogna o la necessità di ricorrervi per compensare la sua debolezza; violento fino a che non abbia sperimentato la reazione, egli viene a poco a poco sistemando la sua condotta e rifacendo il corso dell'evoluzione morale della specie.

Altra differenza notevole tra la condotta del selvaggio e quella dell'uomo civile è questa, che la condotta del selvaggio è uniforme, perchè le esperienze e le cognizioni di lui son poche, le opportunità limitate, limitatissima quindi la scelta e ristrettissima la libertà concreta; mentre l'uomo civile ha mille opportunità, mille vie aperte avanti e intorno a lui, può variare bisogni e godimenti e non solo ha più libertà, ma vita più attiva e piena.

Tali sono i caratteri principali dell'evoluzione morale.

SAVERIO MERLINO.